Libero

Data 19-08-2006
Pagina 1
Foglio 1/2

Da domani a Rimini

E tra ragione e infinito il Meeting ci prova ancora

di **RENATO FARINA**

Domani comincia il Meeting di Rimini. Per me non è facile parlarne. È la mia vita. Lì si condensano la mia storia e il suo senso. Certo: c'è mia moglie, ci sono i figli e la mia famiglia. C'è Feltri, il lavoro, gli amici e ci siete voi che mi leggete. Il Meeting però è il luogo dove capisco meglio che cosa mi consente di voler bene alle persone e di godere di tutto questo. Di reggere i colpi. Lì imparo che chi amo non morirà, e che il destino dei miei cari (...)

(...) e del mondo non è la disperazione. Insomma, è il cristianesimo che mi si è fatto incontro. Non come una tavola di leggi, ma con delle facce. Ovvio: non è un dogma cattolico. A me è andata così. L'unica cosa che mi verrebbe da dire è: assaggiatelo.

Mi sembra di essere Calindri che faceva la réclame del Cynar: contro il logorio della vita moderna. Parlare del Meeting di Rimini è come parlare di un Brunello di Montalcino. O di una torta di cioccolato. Bisogna provarli. Giancarlo Cesana, che è uno dei protagonisti di questa manifestazione, mi raccontò che un giorno da un registratore acceso uscì una voce che domandava a dei ragazzi quale fosse la prima frase di Gesù nei Vangeli. Nessuno indovinò. La risposta giusta era: «Venite e vedete», come con il Barolo. Le cose che toccano la profondità di noi stessi non si lasciano rinchiudere dalle parole. Quella voce era di don Luigi Giussani (1922-2005). Se andate al Cimitero Monumentale di Milano dovete mettervi in fila per posare un fiore. Lui offriva questo vino. Il Meeting è il luogo dove tutti possono trovare il modo di assaggiarne. Ci sono gli astemi. Questo è un guaio. C'è chi sa già tutto. E ha deciso che al desiderio del suo cuore risposta non c'è, perché finora non l'ha trovata. Secondo me, sbaglia. Proprio la ragione impone di non fermarsi lì. La ragione impone di assaggiare. Perché la suprema categoria della ragione è la possibilità. Era l'idea chiave di don Giussani. Il senso religioso coincide con la ragione. Nella modernità la si è ridotta a razionalismo, il quale sta alla ragione come la polmonite sta ai polmoni. Fa morire di infiammazione e soffocamento.

Qui senza volere sono arrivato al titolo di questo Meeting. Impone una postura adatta alla riflessione. Per cui partiamo in vantaggio. Di solito infatti il giornale si legge da seduti. Eccolo, ed è una frase di don Giussani: «La ragione è esigenza di infinito e culmina nel sospiro e nel presentimento che questo infinito si manifesti». Rileggere, prego. Ragione, infinito, sospiro, presentimento. Lasciamo riposare queste parole. Noto subito: non c'è la parola Dio, non c'è neanche fede. La questione seria del nostro tempo è la ragione. Giussani si è battuto per questo tutta la vita. La fede è un dono. Non è contrapposta alla ragione. Anzi, ne ha bisogno. Don Julián Carrón, successore di don Gius alla guida di Comunione e liberazione, ha sintetizzato: «Una fede che esalta la ragione dell'uomo, che la concepisce come sua pienezza, che fiorisce gratuitamente al culmine della ragione».

Tempo fa ho discusso del Meeting con Gian Carlo Cesana. Gli chiesi del titolo e rispose : «È venuto il tempo in cui sono i cattolici a dover difendere la ragione, i suoi presupposti, il suo fondamento. Essa può attingere il vero. La questione non è se credere o no in Dio. La ragione e la religiosità non coincidono con questo. Ma con l'ammettere o no la possibilità che l'infinito si riveli». Insomma per lui, come già per il Gius, il problema di oggi è più la ragione che la fede. La ragione come esigenza di infinito, e quindi come presupposto della fede. Insomma, per chi partecipa al Meeting la ragione non è solo quella della geometria, è una ragione affettiva, è

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.